

Anche il fratello del boss pagava il pizzo

POCO, ma a tutti. La legge eterna del pizzo, imposto a tappeto, nell'inesistenza delle denunce, è confermata anche dall'ultima operazione antimafia a Brancaccio. Sette provvedimenti, due dei quali notificati in carcere, a un anno esatto dal blitz che portò in cella altri 40 tra boss e gregari del mandamento, a pochi mesi dal nuovo arresto del capo della cosca, il medico Giuseppe Guttadauro, e a pochi giorni dall'udienza preliminare che riunirà in unico procedimento per mafia ed estorsioni le posizioni di 144 affiliati al clan

La nuova operazione della squadra mobile, coordinata dal procuratore aggiunto Guido Lo Forte e dal pm Maurizio De Lucia, che hanno chiesto e ottenuto i provvedimenti dal gip Giacomo Montalbano, individua anche due incensurati, il titolare di una lavanderia e un ex puliziere dei vagoni ferroviari, come picciotti entrati a pieno titolo nella famiglia mafiosa, incaricati di occuparsi delle estorsioni. Mandato in soffitta il cerimoniale della santina che brucia e del giuramento solenne, alla corte del mandamento di Brancaccio si arrivava «chiedendo di buscarsi il pane» e si viene collocati subito tra i ranghi degli esattori.

Le notizie più aggiornate sulle dinamiche del clan e sui nuovi adepti sono di Giuseppe Saggio, che aveva in carico le estorsioni «in tutta la via Oreto», e di Fedele Battaglia, isolato dai suoi familiari e costretto a tornare sui propri passi. Ai verbali dei due si aggiungono i racconti di Carlo Stanganelli, rapinatore, collaboratore di giustizia dopo l'arresto per l'omicidio di un metronotte durante un colpo.

Uno dei sette ordini di custodia cautelare riguarda così Francesco Nangano, già assolto dall'accusa di mafia, in carcere in attesa di giudizio per omicidio, sul conto del quale i collaboratori riferiscono due episodi di estorsione. Nangano avrebbe partecipato alla missione per la richiesta di «messa a posto» anche del titolare di un negozio di mangimi, fratello di Salvatore Faia, componente del gruppo di fuoco di Brancaccio. Pure in carcere per stupefacenti è Vincenzo Giordano, 31 anni, ritenuto adesso il prestanome di Salvatore Buccafusca in due autosaloni, in Corso dei Mille e in viale Regione Siciliana.

Gli altri arrestati sono: Giovanni Alfano; 45 anni, che incendiò il portone di casa e le lambrette di un pregiudicato di Brancaccio colpevole di «avere le mani lunghe», cioè di commettere furti senza autorizzazione; Ludovico Castelli, 36 anni, titolare di una lavanderia che avrebbe chiesto il pizzo al titolare di un bar; Giuseppe D'Angelo, 35 anni, l'ex puliziere dei carri ferroviari che avrebbe riscosso il pizzo, racconta Battaglia, presso «una farmacia sita in corso dei Mille: tre milioni a trimestre che venivano ritirati in corso Tukory dove lo stesso farmacista ha un'altra attività, presso un'argenteria collocata di fronte alla farmacia, che versa un milione o 700 mila lire e presso il panificio sito dietro la Posta nei pressi di corso dei Mille che versa 300 mila lire al mese».

In manette anche Giuseppe Savoca, 39 anni, anche lui incensurato, proprietario di un negozio per la vendita di telefonini che avrebbe partecipato alla richiesta del pizzo del tre per cento su un appalto da 400 milioni a una ditta che stava rifacendo la facciata di un palazzo; Vincenzo Lo Monaco, 28 anni, che avrebbe trattato una partita di 200 grammi di cocaina direttamente con Peppino Saggio.

Nelle fasi in cui l'organizzazione tentò con ogni mezzo di far ritrattare Fedele Battaglia fu ascoltato in diretta anche Giuseppe Guttadauro. Era preoccupato nell'immediato ma fiducioso per il futuro: «Sono stupidi, chi si pente è stupido perché io, da pentiti che ho sentito in videoconferenza, so che fanno come i cornuti. Anselmo (Francesco Paolo, ndr) ha detto in aula: io sa dovessi farlo non lo farei più, mia figlia; non ha patente, non può

andare ad una gita, non può fare nulla. Così io ti vado a mettere a mia figlia nelle condizioni di andarsi a nascondere per tutta la vita. I miei figli devono camminare a testa alta, si può fare qualche fesseria, che non ci fa niente, ma devono camminare a testa alta. L'ergastolo lo devono togliere e come levano l'ergastolo quello che si è fatto si è fatto, non è che se ne possono fare più di venti, venti e rotti anni».

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS